

EUTANASIA

Quel turismo della... morte

Anna Dalle Ore - ricercatrice internazionale nell'ambito della Bioetica - analizza cosa c'è dietro alla scelta del suicidio assistito voluto dalla Svizzera. E ricorda che c'è un «Mistero Buono che fa Buone tutte le cose»

■ C'è un Mistero, un Mistero Buono che fa Buone tutte le cose: noi viviamo e operiamo, per affermare questo, nulla di più!

Nella graziosa, civilissima Svizzera dal 1941 l'assistenza sanitaria contempla (più precisamente "non è perseguibile penalmente") per i "fortunatissimi" cittadini elvetici l'assistenza al suicidio («con suicidio assistito si intende l'aiuto medico e amministrativo portato a un soggetto che ha deciso di morire tramite suicidio»). Un'equipe specializzata nell'accompagnamento alla morte volontaria; ovvero: soffro di una malattia che porta a un rapido declino che compromette la mia qualità di vita così decido di interrompere il mio ciclo vitale. Il tutto accade in modo molto semplice e soprattutto rapido, indolore e con costi decisamente contenuti. Un medico prescrive con una semplice ricetta il pentobarbital di sodio (appartiene alla categoria dei farmaci stupefacenti, ma in Svizzera non è richiesta una ricetta su prontuario specifico, è sufficiente una ricetta normale) associato ad un qualunque antiemetico (antivomito, prodotto da banco), quindi prepara il medicinale che la persona che decide di suicidarsi ingerirà o ne consentirà l'accesso venoso, qualora non fosse in grado di deglutire. Esattamente in perfetto stile "svizzero" il tutto in modalità assolutamente pulita, ordinata e rigorosamente codificata: un antiemetico evita ripensamenti dell'ultimo istante o spiacevoli effetti collaterali, un potente ipnotico ti "abbandona tra le braccia di Morfeo" un volontario con "gli occhi a cuore" ti siede accanto; i costi, poi, sono decisamente contenuti 5.600 euro, ma sono previsti sconti per coloro che economicamente non possono sostenere le spese. Accidenti! È vero, proprio vero: navigando nel "magico mare di internet" sono, senza alcuna difficoltà, riuscita a vedere un video sullo svolgimento dell'intera procedura: 8 minuti in un appartamento e non ci pensiamo più. La settimana scorsa gli abitanti di Zurigo sono stati chiamati alle urne per un referendum: l'Unione democratica federale (Udf) chiedeva al Parlamento svizzero di rendere punibile qualsiasi forma di istigazione e di aiuto al suicidio, mentre il Partito Evangelico proponeva di porre fine al "turismo della morte", limitando l'assistenza al suicidio ai soli residenti svizzeri (almeno da 10 anni); l'80 per cento di coloro che hanno votato ha rigettato entrambi i quesiti: da domenica possiamo accedere anche noi non svizze-



ri a questa curiosa modalità di assistenza. Questo per me vuole dire "qualcosa"? Che cosa è questo "qualcosa" che mi dice? Ma soprattutto io cosa c'entro? L'atteggiamento, intellettualmente più onesto, è quello di porsi una domanda; un'interrogazione che sorge all'intelletto, ma che parte dal cuore; è importante tenere in considerazio-

ne questo fattore perché viviamo in un contesto culturale che seda proprio questo atteggiamento. In queste circostanze, oggi, in Italia (Testamento Biologico, Accanimento Terapeutico, Eutanasia, caso Welby...) c'è una particolare profusione di opinioni che ruotano intorno ad analisi sociologiche, valoriali o storico-contestuali; nella migliore delle ipotesi si fa ri-

corso a principi che si appellano al "valore della vita" o al "legittimo esercizio di libertà".

Quest'analisi, per quanto utile e saccente, non arriva mai al nucleo, al perché ultimo che riguarda sempre il Me e l'io; ad essere prese in considerazione sono sempre le circostanze, il contorno; questo atteggiamento non genera un giudizio, ma una "accozzaglia" d'impressioni, in cui prevale sempre quella che rispecchia maggiormente il mio temperamento: se sono un intellettuale, quella più erudita; se sono un sentimentale, quella più emotiva e se sono un cattolico, quella che consiglia il parroco...

Quello che un po' ci dovrebbe premere è un giudizio; una cosa detta che tenga conto di tutta la realtà, tanto del mio vivere ora da sano, quanto l'ipotesi di non godere più di salute ed autonomia.

Sebbene nessuno cerchi il dolore per se stesso, questo fa parte della vita e una persona adulta senza invocare particolari ideologie è in grado di darvi un senso, anzi è l'esperienza stessa del dolore vissuto generatrice di senso.

La sofferenza e il dolore sono due "pezzi di realtà"; in questo consiste il grave scempio di questa legge: censurare la realtà, misurandola, ponendo dei "limiti", al di là dei quali o al di sopra dei quali si "taglia" la questione alla radice: si elimina il "fastidio" del dolore, si misura e si pianifica la qualità di vita.

In questo sono interrogato, proprio

per questa velata censura: non sono tenuti insieme tutti i fattori della realtà, decidiamo, protocollando, cosa si sopporta e cosa non si sopporta; ciò che noi non sopportiamo lo eliminiamo, lo cancelliamo. Questa pretesa di misurare la realtà si arroga il diritto di decidere della mia esperienza che dovrebbe essere il terreno stesso della massima libertà.

La proposta fatta dalla "civilissima Svizzera" interroga me, oggi, nella modalità con la quale mi accosto al letto di un malato; la mia preoccupazione, non è la misura del dolore, ma la custodia di una sofferenza che, secondo una modalità a me misteriosa, "mi commuove" in un rapporto in cui riconosco che siamo fatti da un Bene per un bene.

Io lavoro per affermare che la vita non è un valore ma un dato, un fatto oggettivo, che prescinde dal "mio sentire", che mi interroga perché il dolore mi "obbliga" ad essere maggiormente desto, mi richiama a ciò che è essenziale nella vita cioè il mio personale rapporto con il Mistero: la mia preoccupazione non risiede quindi nella quantificazione e qualificazione del "tempo vita", questo è un falso ideologico, è affermato a prescindere dai dati della realtà che io colgo nella mia esperienza quotidiana.

C'è un Mistero, un Mistero Buono che fa Buone tutte le cose: noi viviamo e operiamo, per affermare questo, nulla di più!

ANNA DALLE ORE
(PHD BIOETICA)